

I dipendenti arrabbiati e delusi, tanti con famiglia e mutui da pagare
Il sindaco Padrin: «Una crisi sociale che non possiamo sostenere»

Non c'è luce in fondo al tunnel «Ci stanno rubando il futuro»

LE REAZIONI

Una fabbrica multietnica quella della Diab, con lavoratori, tutti uomini, a parte le impiegate amministrative, provenienti da ogni parte del mondo. **Marco De Rinaldis**, 23 anni, di cui quattro in Diab e un futuro precario davanti, è rimasto con un sogno irrealizzato. «Pensavo

che dopo due anni l'azienda mi assumesse, invece rischio anche il posto. Qui mi trovo molto bene, siamo una squadra e questo contribuisce a rendere meno pesante l'impiego». **Thierry Atangana** viene dal Camerun e da 17 anni lavora alla Diab. «La situazione è drammatica», ci racconta, «sapevamo che il mercato era in crisi, ma non ci aspettavamo una notizia del genere. Ho moglie e tre figli,

ho un mutuo da pagare. Purtroppo qui non ci aspettiamo niente di buono». **Zine Lyamburi** viene dal Marocco e lavora a Longarone da quattro anni, assunto a tempo indeterminato. «Sono sposato con due figli, una all'università a Trieste e l'altro più piccolo, i problemi non mancano e ho 49 anni». **Andrej Daci** invece viene dalla Romania ed è operaio nella fabbrica della plastica da 15 anni. «Ho iniziato qui

quando avevo 18 anni e adesso mi sento cacciato, dopo tutto l'impegno che ho messo». **Marcello Chiappetta** è pieno di rabbia: «gli svedesi sono venuti qua a prendersi il nostro lavoro per portarlo altrove e se ne fregano di 185 famiglie che faranno la fame. Serve una legge che impedisca questi comportamenti», dice. A dare solidarietà anche gli esponenti della **Fiom** e della **Uilm** di Belluno, Stefano Bonna e Michele Ferraro. Presente anche il sindaco di Longarone, Roberto Padrin. «Gli esuberanti si ripercuotono a livello locale, con una crisi sociale che in questo momento non possiamo sostenere. Lavoreremo in squadra. Negli anni Diab ha investito molto a Longarone e ha una lunga storia: che deve continuare». —